

# I FILODRAMMATICI, O LA PASSIONE TEATRALE

Riflessioni a margine di uno spettacolo filodrammatico

di Enrico Fiore

*Il testo qui riprodotto per gentile concessione dell'Autore è pubblicato sul sito*

*www.controscena.net - Il teatro visto da Enrico Fiore*

*con il titolo: I "Comandamenti" di Viviani, l'undicesimo parla di passione*

NAPOLI – La settima edizione della rassegna di teatro amatoriale, promossa dall'Augusteo (*è un teatro di Napoli, ndr*) e curata con amore da Albachiara Caccavale, è stata vinta dalla compagnia Luna Nova, con l'allestimento, per la regia di Tina Bianco e Angelo Germoglio, de «I dieci Comandamenti» di Viviani. E appunto su sollecitazione della signora Caccavale, ieri sera sono andato a vederlo. Non avevo mai visto prima uno spettacolo amatoriale. E subito mi hanno colpito tre cose, che elenco qui di seguito in ordine d'importanza.

- 1) *Il teatro era gremito.* E certo, in parte componevano il pubblico, insieme con gli abbonati dell'Augusteo ai quali lo spettacolo era offerto in omaggio, gli amici e i parenti degl'interpreti e gli invitati dalla compagnia. Ma per il resto si trattava di spettatori che avevano regolarmente comprato il biglietto.
- 2) *I cellulari erano spenti.* Gli occhi degli spettatori erano puntati solo sul palcoscenico. E nessuno parlava. Il pubblico presente, insomma, si dedicava, con attenzione, unicamente allo spettacolo che stava vedendo.
- 3) *Gli applausi erano sinceri.* Arrivavano nei momenti giusti, così come le risate del resto moderate. E non erano accompagnati dalle grida scomposte di «bravi, bravi» emesse, di solito, dalle truppe cammellate costituite dai dipendenti dei teatri e dagli allievi delle cosiddette scuole dei teatri medesimi.

Poiché, e ormai da gran tempo, queste tre cose a teatro non si verificano più, c'è da chiedersi perché si siano verificate ieri sera all'Augusteo. D'accordo, giocava la potenza trascinante di Viviani: «Viviani è sempre Viviani», ha esclamato uno degli spettatori. Ma io credo che il pubblico sia stato «catturato» soprattutto dalla passione e dalla dedizione che riconosceva in chi stava lì sul palcoscenico senza scopi di lucro e, quindi, con l'unico obiettivo di rendere onore all'autore e rispetto a quanti sedevano in platea. E al riguardo cito un episodio accadutomi nell'anno di grazia 1986.

Qualche sera dopo la «prima» al Diana dell'eccellente allestimento di «Divorziamo!» di Sardou da parte dell'indimenticabile Alberto Lionello, il miglior attore brillante del teatro italiano, mi trovai a cena con lui in casa di Lucio e Mariolina Mirra. E a un certo punto, senz'alcun preavviso, Lionello mi puntò contro l'indice, quasi fosse una spada, e sbottò: «Lei adesso mi deve dire come si è permesso di fare quello che ha fatto!». Io rimasi assolutamente sorpreso, non capivo e, d'altronde, non potevo attribuire quella sfuriata alla mia recensione, che era stata addirittura entusiastica. Ma Lionello mi trasse immediatamente d'impaccio.

«Lei – spiegò – si è permesso di mettere accanto al mio i nomi di tutti gli altri attori». E quando mi azzardai a replicare che l'avevo fatto perché anche loro erano bravi e che, comunque, erano i suoi attori, che lui aveva scelto, Lionello riprese con furia ancora maggiore: «Lei non li conosce! Arrivano in teatro all'ultimo momento, appendono i loro stracci al chiodo, si truccano al volo, vanno in palcoscenico a dire le loro battute senza voglia e senza discernimento, si riprendono i loro stracci e se ne vanno di corsa come sono venuti, e spesso senza neanche salutare. Lei non doveva mettere i nomi di costoro accanto al mio. Lei non li conosce!».

Ecco, forse, oggi, il pubblico comincia a conoscerli. E avverte la differenza con gli attori che si sono esibiti ieri sera, dilettanti, sì, ma che in qualche modo recuperano, senz'alcun interesse e anzi rimettendoci di tasca propria, il rispetto per il teatro che fu dei loro colleghi professionisti del passato e dei pochi di quei professionisti che ancora oggi lo nutrono. Non a caso lo stesso Eduardo De Filippo mi ha detto più di una volta parole assai simili a quelle di Lionello contro i teatranti/impiegati al catasto che adesso infestano i palcoscenici in schiere sempre più folte.

Dunque, li nomino tutti, gli attori della compagnia Luna Nova: Alfredo Russo, lo stesso Angelo Germoglio, Antonio Perfetto, Antonio Pignalosa, Bruno Troise, Carolina Ottaiano, Carlo Priore, Caterina Balestriere, Clementina Terlizzi, Elio Russo, Enza Vitale, Enzo Morazio, Enzo Ottaiano, Francesca Errico, Italia Russo, Costanzo Giulia, Manuela Crispino, Pasquale Ruffo, Roberta Carotenuto, Rosario D'Addio, Rosy Pignalosa, Rossella Passero, Simone Perfetto, Silvana Petriccione e Sistilia Medici.

In concreto, peraltro, la passione che li spinge non rimane sterile, fine a se stessa. Qualcuno di loro ha fatto esperienza con Carlo Cerciello, qualcuno ha collaborato con Mimmo Borrelli in «Opera pezzentella» e «Sanghenapule». E ancora non a caso. Giacché parliamo, sia per quanto riguarda Cerciello sia per quanto concerne Borrelli, di un teatro connotato, in pari tempo, dall'impegno ideologico e dalla trasparenza operativa. Con affetto, quindi, auguro a questi attori per passione buon teatro e, soprattutto, buona vita.

Enrico Fiore